



TRIBELON

RIVISTA DI DISEGNO  
UNIVERSITÀ DEGLI  
STUDI DI FIRENZE

VOL. 1 | N. 1 | 2024

DISEGNO FRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE  
DRAWING BETWEEN TRADITION AND INNOVATION

**Citation:** S. Parrinello, *La permanenza del segno in un linguaggio senza contorni e in continua evoluzione*, in *TRIBELON*, 1, 2024, 1, pp. 4-7.

**ISSN (stampa):** 3035-143X

**ISSN (online):** 3035-1421

**doi:** <https://doi.org/10.36253/tribelon-2849>

**Published:** July, 2024

**Copyright:** 2024 Parrinello S., this is an open access article published by Firenze University Press (<http://www.riviste.fupress.net/index.php/tribelon>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

**Journal Website:** [riviste.fupress.net/tribelon](http://riviste.fupress.net/tribelon)

## LA PERMANENZA DEL SEGNO IN UN LINGUAGGIO SENZA CONTORNI E IN CONTINUA EVOLUZIONE

SANDRO PARRINELLO

University of Florence  
[sandro.parrinello@unifi.it](mailto:sandro.parrinello@unifi.it)

Il disegno, come linguaggio, implica che qualcosa sia altro; isola, semplifica, struttura, si impadronisce del qualcosa e, attraverso il divenire, l'esplicitarsi di un metodo e il governo delle tecniche, dà vita all'altro. Disegnare significa voler dominare la conoscenza. C'è un processo di trasformazione che guida l'atto del disegnare, un intento modificatore rispetto a ciò che il disegnatore intende riprodurre. In questo senso il disegno è l'essenza del progetto ed è il progetto che si materializza nell'immagine che lo racconta. Anche quando il fine è quello di rappresentare ciò che ancora deve essere realizzato, il disegno consente di vedere comunque oltre, nelle profondità dell'animo, nell'intimità del pensiero che guida ambizioni e progettualità. Il disegno può essere dunque facilmente inteso come un collettore di linguaggi, proprio perché parla e comunica con meccanismi che percorrono trasversalmente i tecnicismi delle discipline scientifiche. Come ciascun linguaggio può essere dotato di regole grammaticali, di regole che ne determinano prassi e consuetudini, in continua evoluzione, cercando di rispondere a principi di trasmissibilità di concetti, contenuti e informazioni. Nel panorama delle discipline architettoniche e ingegneristiche il disegno costituisce sia il mezzo di sviluppo dell'idea che il mezzo con il quale un prodotto tecnico si esplicita.

Il dominio sull'opera è il risultato di ricerche la cui componente creativa muove un panorama di sguardi che interconnettono il luogo alla dimensione sociale e culturale.

La Scuola di Architettura di Firenze e, prima ancora, la stessa Facoltà, hanno storicamente riposto una grande attenzione a questi aspetti. Negli insegnamenti del Disegno lo sviluppo di modelli rappresentativi e di procedure astrattive, condotte mediante la produzione di segni e il generarsi e il trasformarsi di immagini connesse tra loro da regole geometriche, erano e sono poste al centro della formazione del pensiero creativo degli studenti. Nonostante la rimodulazione degli insegnamenti, la riduzione dei programmi didattici di ciascun corso e il modificarsi delle tecniche e delle pratiche rappresentative, questa stessa attenzione viene posta con convinzione ancora oggi, promuovendo dialoghi che innescano, negli allievi, una naturale ricerca sul problema della forma, che riguarda poi la rappresentazione ma, più in generale, ovviamente, il progetto.

Analogamente, nelle ricerche relative agli ambiti della rappresentazione di questa stessa Università, l'attenzione al segno e alla promozione degli aspetti comunicativi degli apparati architettonici, ha sempre avuto un ruolo fondamentale, proprio nella costruzione di linguaggi

rappresentativi, specialmente per quanto attinente al costruito. Nei processi di catalogazione e di rilevamento poi, lo studio di come un certo paesaggio, inteso come il radunarsi di significati e di valori dipendenti da un contesto, possa essere esplicitato nella rappresentazione grafica, comporta lavorare e riflettere su come una linea, ad esempio, possa rappresentare una patina, avvicinando il divario tra espressione tecnica e artistica. Questa attenzione si riverbera così negli aspetti riguardanti la grafica, la composizione di immagini e la capacità di determinare altri paesaggi, quelli generati dai processi di sintesi, quelli che configurano forme mediatiche e che comunque riguardano l'interpretazione, la traduzione, la codifica, indipendentemente da quella dicotomia digitale-analogico a cui oggi così facilmente si fa riferimento quando si pensa all'innovazione.

Fra tradizione e innovazione, tema di questo primo numero della rivista TRIBELON, c'è un *quid* che permane, nel disegno e nel segno, proprio come in ogni altra disciplina scientifica o, per essere ancor più espliciti, proprio come in qualsiasi forma di linguaggio che si evolve e cambia continuamente portandosi dietro regole, forme e modelli, così come colori e inflessioni, che si mescolano poi in un tutt'uno, in un disegno che è esso stesso forma del paesaggio.

Le trasformazioni che avvengono nel campo linguistico riguardano, ad esempio, la fonetica (la sostanza dell'espressione), la fonologia (l'insieme delle espressioni), la morfologia (la categorizzazione delle forme), la sintassi (le unioni e le relazioni di unione) o la semantica (il significato che queste assumono) e il mutamento lessicale altera i connotati al linguaggio come può avvenire anche nel disegno. Indipendentemente da una considerazione sincronica e diacronica, è possibile formulare le stesse riflessioni trovando connotazioni relazionali in rapporto allo spazio, al supporto e alle dimensioni, ma anche al mezzo, agli strumenti e alle loro specificità, così come all'utente e alle sue condizioni culturali e, più specificatamente, in rapporto alla situazione contingente dell'atto creativo e comunicativo.

Tutto si trasforma, proprio come nella legge di conservazione della massa di Lavoisier, e così anche nell'innovazione grafica c'è un processo di trasformazione e un qualcosa che, in qualche modo, nell'atto trasformativo sembra perdersi. In questo caso però la "perdita" può essere intesa come un qualcosa che permane rispetto al trasformarsi, al suo stratificarsi di esperienze. Ecco perché dedicare a questo tema il primo numero, per affermare l'importanza di un'attenzione che è rivolta alla trasformatio-

ne, pensando che nel passaggio da uno stato all'altro della forma, vi siano molti aspetti, attitudini e caratteri, che si ereditano e si trasferiscono al linguaggio come espressione.

Lo sviluppo tecnologico, le nuove forme di comunicazione e di narrazione digitale, hanno modificato e stanno modificando il paradigma rappresentativo per l'architettura e per il patrimonio storico architettonico in generale. Le rappresentazioni di edifici e complessi architettonici, così come di nuclei urbani e paesaggistici, si connotano non più come immagini esplicative di una certa relazione spaziale o formale, ma come contenitori di dati eterogenei che abitano il disegno. Il disegno dunque, l'atto della sintesi critica sullo studio di un determinato fenomeno, si orienta verso nuovi modelli operativi, in grado di esprimere altre forme di complessità e di linguaggi.

Questa trasformazione permea ogni livello del processo di conoscenza e in questa modifica ci sono, come è normale che sia, aspetti che vengono fortemente approfonditi, che hanno successo, e altri che appunto, sembrano perdersi. Consuetudini e modelli operativi vengono in parte progressivamente accantonati per ragioni di convenienza e di efficienza, veri e propri strumenti del pensiero. Il tema evolutivo connesso all'espressione della rappresentazione è diventato un

argomento attorno al quale si interrogano numerose scienze e, da un punto di vista anche pedagogico, il mondo digitale intacca enormemente il "saper fare" e la portata creativa di chi lo vive o lo subisce. Il rapporto tra velocità di informazione e tempo di sedimentazione della conoscenza sono scardinati rispetto alle prassi che aiutano lo sviluppo dei saperi. Una rivista che parla di Disegno e nasce in questo preciso momento storico deve riuscire a dialogare con la contemporaneità, con le tensioni che riguardano le ricerche e i processi rappresentativi che esplicitano l'architettura, ma non può farlo senza considerare le attitudini che legano queste tensioni con la tradizione, con il passato, con il modificarsi del segno e delle ricerche stesse.

Anche riguardo ai tempi di trasmissione dei saperi la rivista, volutamente in questa duplice veste digitale e cartacea, promuove un dialogo orientato verso due direzioni, contemplando il digitale come una risorsa alla quale non è possibile rinunciare, che offre possibilità di analisi e di calcolo infinitamente più performanti, ma favorendo un tempo di apprendimento "lento" come si confà allo sviluppo della creatività.

*TRIBELON* raccoglie tematiche legate all'architettura e alla valorizzazione dei beni culturali, analizzando le relazioni tra forme e processi della rappresen-

tazione, procedure di digitalizzazione del patrimonio e analisi delle valenze storiche e culturali, mediante riflessioni che riguardano l'identità e la memoria dell'architettura storica, del disegno e della rappresentazione architettonica, configurandosi come strumento di promozione e divulgazione delle azioni di ricerca. Il nome stesso della rivista si ispira al carattere del tribelon, un elemento dicotomico che, nella ripetizione della sequenza di archi, è elemento divisorio e al tempo stesso di apertura e di comunicazione tra diversi ambienti. Tre archi come tre grandi temi: identità, memoria e tecnica.

Così questo primo numero descrive un viaggio nella dimensione culturale del Disegno e nelle diverse tensioni che riguardano il rapporto tra la rappresentazione, tra teoria e pratica, fra tradizione e innovazione.

Dall'analisi sull'ordine architettonico, sulla regola che nel tempo viene letta e interpretata, descritta dal contributo di Stefano Bertocci sulla fortuna dell'ordine corinzio fra medioevo e rinascimento, nel quale si analizza in particolare il *Trattato di Architettura* di Francesco di Giorgio Martini, alla ricerca degli archetipi mediterranei nel disegno dei templi dorici di Francesca Fatta, il disegno e il rilievo vengono posti in analisi rispetto alla natura della proporzione, creando

un parallelismo con quanto accade nella rappresentazione digitale di modelli. Si passa poi a un parallelo nella dimensione del Metaverso nel contributo di Paolo Giandebiaggi che si orienta verso un rilievo 4.0, che associa i valori più disparati, i contenuti più diversi, al rilievo descrittivo e realizzato con i metodi scientifici, cercando di colmare un desiderio di conoscenza e di comunicazione. Il disegno come contenitore di esperienza emerge dunque negli studi sulla città e sull'espressione digitale delle sue architetture, descritti nell'esperienza di ricerca di Napoli da Riccardo Florio, al quale segue l'articolo del collega Carlos Montes Serrano nel quale vengono ribadite le funzionalità del disegno rispetto al preservarsi della memoria e alle potenzialità espressive dei meccanismi dell'illusione rappresentativa. L'analisi grafica dei corpi architettonici tra tradizione e innovazione è il tema del contributo di Francesco Maggio e Alessia Garozzo, nel quale l'ordine e i modelli rappresentativi sono impiegati per proporre una metodologia di studio "antica" con gli strumenti "attuali" del disegno, orientando tale azione alla costruzione di modelli di critica architettonica che possono aggiungere conoscenza e contenuti rilevanti rispetto alla sola parola scritta. L'evoluzione del Disegno e il modificarsi nel tempo dei linguaggi espressivi all'in-

terno delle Scuole di Architettura viene poi considerato da tre contributi, quello di Maria J. Żychowska, di Jakub Szczepański e di Marco Bini, rispettivamente delle Università di Cracovia, Danzica e Firenze, offrendo dunque una riflessione e un parallelo su alcuni atteggiamenti tra due importanti scuole di formazione e di pensiero in merito al Disegno: quella polacca, di stampo e matrice russa, e quella italiana.

La rivista prosegue poi con quattro rubriche. *Un disegno dal passato* e *Un disegno dal presente* propongono, di volta in volta, due casi, uno selezionato dall'Archivio Disegni del Dipartimento di Architettura e uno individuato tra le ricerche in corso presso lo stesso Dipartimento. In *Codici grafici* Giovanni Anzani introduce alla programmazione AutoLISP per AutoCAD, avviando così un forum che proseguirà nei prossimi numeri; *Linee di ispirazione* è invece lo spazio dedicato alle interviste con i maestri del Disegno che, in questo numero, ospita un dialogo con Roberto Maestro. Tali rubriche, nella loro semplicità, intendono affermare la rivista come spazio di interazione e di dialogo, una sorta di laboratorio ma anche di strumento di supporto alla creatività, nelle cui pagine esplorare lo sviluppo della ricerca e, parimenti, quello delle tecnologie. Se un occhio è teso al futuro, l'altro guarda al passato e si preoccupa

dell'aggiornamento dei saperi e di una non aprioristica cancellazione dei modelli comportamentali connessi al Disegno.

*TRIBELON*, fra tradizione e innovazione, vive, come suggerisce Roberto Maestro, tra due infiniti: il primo si estende davanti a noi, l'altro è alle nostre spalle. Tesserli assieme, in una continua oscillazione di rimandi e giochi di scala, permette di scorgere quei tracciati che si incontrano all'infinito di una strada che porrà il lettore e lo studioso all'interno di una dimensione di crescita nella quale approfondire e comunicare la potenza atemporale del Disegno.